

Terremoti ed altre calamità

di **Simone Cola** *

Prima della presentazione dei temi trattati nel numero di giugno della rivista è doveroso dedicare un commosso pensiero alla figura di Raffaele Sirica, presidente del Consiglio Nazionale Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori dal 1997 al 2009 che si è spento, dopo una breve ed inesorabile malattia, lo scorso 16 aprile. In questi anni di presidenza del CNAPPC, coincisi per un lungo periodo con la responsabilità del Comitato Unitario delle Professioni, che riunisce gli ordini professionali del nostro paese, Raffaele ha sempre rappresentato la volontà di porre al centro del dibattito politico temi quali la necessità di una moderna riforma della professione di architetto, l'esigenza di perseguire la qualità architettonica in ogni ambito del processo decisionale e tecnico, la valorizzazione del concorso di architettura e dei giovani professionisti, la necessità di riqualificare un patrimonio edilizio troppo spesso di scarsa qualità. Di questo impegno e di questo grande contributo, umano, politico ed intellettuale lo ringraziamo. Proseguiremo, noi architetti italiani, il lavoro da lui iniziato, nella consapevolezza che, così come drammaticamente dimostrato anche dal recente sisma abruzzese, la qualità architettonica, in tutte le sue varie accezioni, è un elemento imprescindibile con il quale debbono necessariamente confrontarsi, in funzione delle proprie competenze e responsabilità, tutti gli attori, politici, tecnici, amministrativi ed imprenditoriali, coinvolti nei processi di trasformazione del territorio e di costruzione della città contemporanea. In tal senso i contributi del presidente reggente Massimo Gallione e di alcuni autorevoli protagonisti del dibattito connesso alle modalità di intervento nel territorio colpito dai recenti eventi calamitosi costituiscono un doveroso e fattivo stimolo alla riflessione.

* **Presidente Dipartimento Informazione e Comunicazione CNAPPC**

Gli architetti e la riforma dello Stato

di **Massimo Gallione** *

Il CNAPPC e gli Ordini devono attuare, nel breve / medio termine, una strategia operativa costituita da un nuovo modello etico di fare professione per poter identificare nuovi mercati, attraverso i quali affrontare l'attuale contingenza e contribuire allo sviluppo ed alle riforme necessarie per il nostro paese. Anche un breve tratto di strada non può essere compiuto se non si ha il senso della direzione verso cui andare. E questa strada era già stata tracciata dal nostro Presidente Sirica. Tale strategia si fonda su di un complesso di principi, temi e proposte strutturali e anticrisi. I principi sono quelli già declinati al 7° Congresso nazionale di Palermo: **Conoscenza**,

intesa come insieme di saperi e del loro costante aggiornamento; **Competitività**, intesa come capacità di confrontarsi sul mercato nel rispetto delle regole; **Innovazione**, intesa non solo come progresso tecnologico, ma più compiutamente nelle sue forme organizzative, progettuali e di ricerca.

Partendo da questi principi proponiamo alla società di affrontare alcuni temi che riteniamo prioritari per dare nuove prospettive al paese. Il primo tema è quello ambientale e paesaggistico da intendersi come ecocompatibilità coniugata alla qualità progettuale. Quindi contenimento dei consumi energetici, uso di nuovi materiali e di nuove tecnologie costruttive, ma



2 4 4 5 6 7

Intervista a Guido Bertolaso, Capo dipartimento della Protezione civile. di **Silvia Renzi**

Beni Culturali e progettazione del nuovo. di **Maurizio Galletti**

Ricostruire non è solo un atto di salvataggio. di **Matteo Capuani**

Piano Casa: occorre una ricostruzione materiale ed etica di **Vasco Errani**

Sarà dedicata a Raffaele Sirica la nuova legge sulla qualità architettonica. di **S. R.**

Dal 1° settembre il Nuovo Codice Deontologico di **Nevio Parmeggiani**



anche sicurezza dell'abitare ed innovazione della progettazione antisismica in particolare per il recupero del patrimonio esistente.

Il secondo tema è la proposta di strategie di democrazia urbana negli interventi pubblici e privati e cioè condivisione, conoscenza, studio, programmazione e promozione delle opere con gli utenti, con gli operatori, con i cittadini. A questo tema è connesso anche quello della riforma della committenza pubblica, dei processi di informatizzazione e di semplificazione delle procedure.

Se è vero che l'architettura non la fanno solo gli architetti, ma che essa si compie solo tramite un costruttivo dialogo tra committente, progettista ed impresa, solo attraverso un tavolo di concertazione tra gli Ordini, lo Stato nelle sue forme centrali e locali, le associazioni delle imprese, le associazioni settoriali di cittadini, noi possiamo riattivare la professione di architetto e trovare nuovi mercati.

Il terzo tema è quello urbanistico ed architettonico della rottamazione delle periferie da programmare oggi e da sviluppare nei prossimi due/tre decenni per affrontare il nodo della qualità urbana e del risparmio energetico:

- quindi un nuovo modello di "piano casa" che incontri certamente la legittima necessità di sistemare anche le case uni e bifamigliari, ma che sappia anche affrontare il nodo della casa come diritto anche per le fasce più deboli;

- chiudere definitivamente con l'epoca dei condoni e dell'abusivismo;

- ridurre al minimo necessario il consumo di territorio, rinnovando invece proprio quelle parti delle nostre città che per decenni sono state oggetto di speculazione brutale a scapito della qualità della vita dei cittadini.

Il quarto tema è quello politico, economico e culturale del lavoro dell'architetto da declinarsi come:

- contributo degli architetti italiani per una nuova scuola di architettura che, relazionandosi al passato straordinario della nostra storia, cerchi nell'innovazione progettuale nuove strade alla luce di una società in rapida evoluzione in tempi di crisi economica, energetica e soprattutto culturale;

- accesso dei giovani progettisti al mondo del lavoro, adeguamento delle strutture professionali, trasparenza nei rapporti tra progettista e committente;

- riforma degli attuali criteri finanziari, economici e fiscali non solo per fronteggiare una situazione di crisi contingente, ma come mezzi per lo sviluppo di un settore fondamentale per la crescita del nostro paese.

Tutto ciò mediante riforme strutturali ed anticrisi quali:

- ricerca e innovazione anche attraverso lo strumento del Concorso di progettazione e di idee e riforma della committenza pubblica

tramite processi di sburocraizzazione e programmazione delle OOPP;

formazione permanente degli iscritti promossa dal CNAPPC con gli Ordini e le Università; strutture operative degli studi professionali adeguate anche con nuovi modelli di società professionali e misure per l'incentivazione occupazionale soprattutto giovanile. Tali strutture devono essere promosse tramite semplificazioni ed adeguamenti fiscali, finanziari ed assistenziali;

concorrenza basata sui principi europei con accesso al mercato mediante regole di mediata attenzione sociale, che pongano come prioritaria l'attività delle nuove generazioni, il valore etico del lavoro ed il suo giusto compenso;

etica professionale con nuove norme di deontologia adeguate ai nuovi tempi, ma anche capitolati prestazionali di riferimento connotati da trasparenza delle procedure operative professionali per la committenza.

Senza tralasciare poi, la sussidiarietà della struttura ordinistica che si propone sempre di più come strumento al servizio della società, tramite le proprie strutture ed i propri iscritti, sostituendo o integrando le attività di pubblico interesse con i saperi, il lavoro e l'etica della nostra professione.

*Vice Presidente Vicario CNPPC



L'Abruzzo e noi

newsletter della Protezione civile per l'emergenza sisma 2

Terremoto: Ricostruzione, i professionisti devono farsi portatori di una vera e propria cultura diffusa della prevenzione. Intervista a Guido Bertolaso, Capo dipartimento della Protezione civile.

di Silvia Renzi *

Come è possibile conciliare la necessità di mettere in sicurezza le strutture esistenti con quella di preservare le architetture storiche che costituiscono il delicato tessuto urbano de L'Aquila e degli altri centri urbani?

Si tratta di eliminare debolezze e di accrescere le prestazioni dell'edificio rispettandone e mantenendone la geometria e la concezione strutturale: una sfida possibile, che richiede la capacità di applicare tecnologie antisismiche ai metodi di costruzione tradizionali, tenendo conto della struttura storica e del comportamento in caso di terremoto.

Le immagini del crollo in diretta televisiva della vela di scuola giottesca della Basilica superiore di S. Francesco d'Assisi hanno lasciato nella memoria collettiva un segno capace di creare una sensibilità nuova per il rischio che un terremoto, ma anche un'alluvione o una frana, comportano nel far strage non solo di vite, di abitazioni e infrastrutture, ma anche della nostra memoria e delle testimonianze alle quali ogni territorio affida la sua storia, la sua identità, la sua riconoscibilità. Da allora

qualcosa è cambiato, in meglio.

La protezione civile ha il preciso compito di operare quotidianamente per mettere competenze, capacità e le stesse normative che rendono possibile il nostro lavoro al servizio della "tutela della vita, dei beni, degli insediamenti e del territorio". Un esempio virtuoso in tal senso è rappresentato dal restauro della Cattedrale di Noto, un vero e proprio gioiello del barocco siciliano parzialmente crollato nel 1996. Nel giugno del 2007, a undici anni dal crollo della navata maggiore e di quella orientale, nonché di alcuni dei pilastri e di gran parte della cupola, la Chiesa Madre di San Nicolò di Noto è stata restituita alla città, dopo un intervento delicatissimo che ha richiesto la capacità di conservare uno stesso linguaggio culturale e costruttivo coniugandolo però a criteri di sicurezza strutturale.

Qual è il suo giudizio del rapporto di collaborazione che la Protezione Civile ha instaurato con gli architetti e con i loro organismi istituzionali nell'ambito dell'emergenza terremoto in Abruzzo?

Fin dalle prime fasi dell'emergenza il Paese ha dato prova di uno slancio di solidarietà straordinario e ha saputo rispondere alla terribile tragedia nell'unico modo possibile: facendo sistema. Competenze e professionalità anche molto distanti tra loro si sono trovate a lavorare assieme, a diversi livelli: a partire dalla generosità dei professionisti che si sono messi a disposizione fin dai primi giorni, con il coordinamento e il supporto degli ordini e dei consigli nazionali, per operare come volontari all'interno delle squadre miste di valutazione di agibilità post-sismica che hanno operato a ritmi da record, portando il numero degli edifici verificati ad oltre 50mila a meno di due mesi dal terremoto. Ma voglio ricordare l'attività di supporto ai tecnici comunali svolta dagli architetti e ingegneri che operano all'interno del Dipartimento della Protezione Civile rispetto alle verifiche di idoneità per le aree da destinare alla ricostruzione o alla localizzazione di moduli abitativi temporanei.

A queste attività si aggiunge il ruolo che i professionisti iscritti all'albo sono chiamati a





svolgere proprio in queste settimane nell'ambito della cosiddetta "ricostruzione leggera" per favorire il superamento dell'emergenza consentendo a migliaia di famiglie di rientrare nelle proprie case: secondo le disposizioni contenute nell'ordinanza n. 3779 del 6 giugno 2009, che disciplina i contributi economici per favorire il rientro nelle abitazioni situate nei comuni colpiti dal terremoto per avere accesso ai contributi a fondi perduto per gli interventi su edifici che, dagli esiti di agibilità, risultino temporaneamente inagibili (categoria B), o parzialmente inagibili (C) è, infatti, essenziale una perizia giurata che attesti l'entità del danno e la diretta causalità rispetto al terremoto, la natura, la quantificazione, e l'idoneità degli interventi da eseguire per rendere l'edificio nuovamente agibile, migliorare le condizioni di sicurezza degli elementi su cui si interviene rispetto a quella precedente al terremoto, e la congruità del preventivo di spesa.

Ricostruzione come mobilitazione di energie e idee, anche da parte di giovani progettisti. Sarà possibile? Quale ruolo dovranno avere, nel processo di ricostruzione, gli architetti espressione del territorio e della cultura locale? Quali possono essere i meccanismi da adottare, pur in situazione emergenziale, per selezionare i professionisti in funzione della qualità delle loro proposte progettuali?

Stiamo ricevendo un gran numero di proposte di collaborazione, molte delle quali di grande interesse, da parte di giovani e di professionisti già affermati, a livello locale o internazionale. Ritengo che la terribile tragedia che ha colpito l'Abruzzo possa e debba essere soprattutto l'occasione per una presa di coscienza dell'importanza che la cultura della preven-



per le particolari caratteristiche antisismiche degli edifici, che faranno di questa esperienza un motivo di richiamo a carattere scientifico per l'area.

Il bando di gara ha dato luogo a proposte progettuali di alto livello in relazione ai requisiti di sostenibilità ed eco-compatibilità richiesti, oltre che sul piano dell'antisismicità - garantita dal sistema di "isolamento" delle piastre -, tanto che abbiamo immaginato di raccogliere le proposte pervenute per farne una pubblicazione capace di offrire una importante vetrina al mondo delle costruzioni italiano, che ha ampiamente sviluppato tutte le opportunità offerte dal bando per arrivare ad un mix quanto più ampio anche per tipologie costruttive.

Dalle precedenti esperienze italiane in materia di terremoti (Friuli, Irpinia, Umbria) cosa può essere

zionale, la costruzione di complessi abitativi all'avanguardia che potranno essere destinati temporaneamente ai cittadini che hanno avuto la propria casa distrutta o gravemente danneggiata ma che, man mano che gli abitanti potranno rientrare nelle loro abitazioni, saranno impiegati per finalità di interesse sociale, quale la residenzialità universitaria, sulla base di scelte che saranno effettuate dalle comunità e istituzioni locali.

Cosa si deve chiedere ai progettisti, ed in particolare agli architetti, in tema di sicurezza e affidabilità delle nuove costruzioni?

Cento anni di terremoti in Italia ci insegnano che gli effetti catastrofici dipendono principalmente dall'uomo. Il terremoto non costruisce le case, né è responsabile dei criteri giusti o sbagliati che seguono le comunità nel loro insediarsi. E quando anche questa emergenza sarà finita, quando vedremo tornare a casa le prime persone, dovremo fermarci a riflettere: è doveroso che il nostro Paese si senta chiamato ad un comune e condiviso esame di coscienza sulla sua storia e sugli errori commessi dal Dopoguerra ad oggi rispetto alle molteplici situazioni a rischio, alle costruzioni insicure e incontrollate che deturpano il territorio e minacciano la vita delle persone. È una violenza contro cui il paese si deve mobilitare, è la nuova emergenza a cui saremo chiamati quando metteremo la parola fine a quella attuale.

Ai professionisti quindi spetta un compito fondamentale: farsi portatori di una vera e propria cultura diffusa della prevenzione, che parte dall'uso del territorio e non si ferma alla fase, importantissima, della progettazione, ma riguarda anche la responsabilità di una dire-



nasce Museo Abruzzo

per mettere in rete i beni culturali salvati dal terremoto

3

zione riveste in un Paese come il nostro, di grande bellezza ma estremamente fragile. Un ruolo fondamentale, in questo senso, può averlo l'Università con cui, già nelle prime fasi dell'emergenza, sono stati avviati contatti per favorire il coinvolgimento di studenti nelle attività di verifica e valutazione.

Un'esperienza significativa, inoltre, è rappresentata dal progetto C.a.s.e. (Complessi Antisismici Sostenibili ed Ecocompatibili), nuove abitazioni e quartieri durevoli e tecnologicamente avanzati, ispirati a criteri di risparmio energetico e protezione dalle azioni sismiche, destinate all'utilizzo temporaneo da parte di coloro che hanno avuto le proprie abitazioni distrutte o gravemente danneggiate dal terremoto abruzzese. Un'impresa che ha pochi precedenti a livello mondiale, per le tempistiche realizzative assolutamente stringenti in considerazione della situazione di eccezionale urgenza degli interventi ma anche e soprattutto

riproposto e cosa si dovrà evitare?

Una scelta importante è già stata fatta e consiste nell'eliminazione della fase intermedia di sistemazione della popolazione rimasta fuori casa in roulotte e container: nelle ore immediatamente successive alla tragedia il Governo ha preso un impegno preciso per garantire a tutti "un tetto non di stoffa" entro l'inverno, evitando allo stesso tempo la nascita di baracopoli e situazioni di estrema precarietà destinate, come purtroppo accaduto in precedenti situazioni emergenziali, a diventare soluzioni di lungo periodo. Per questo si è organizzata fin dalle prime ore la sistemazione in alberghi e case private lungo la costa, dove sono ospitate ad oggi oltre trentamila persone. E per questo la fase successiva prevederà l'impiego di moduli abitativi provvisori (MAP) in legno, smontabili e riutilizzabili per altri scopi e, con un progetto pilota a livello interna-

zione dei lavori attenta e scrupolosa, l'assoluto rigore nei collaudi.

La nostra normativa prevede criteri e regole chiare, ma non si può non dire che la sicurezza e affidabilità di un edificio possono essere garantiti solo dal concorrere di tutti questi aspetti.

È possibile immaginare che il Consiglio nazionale ed il sistema ordinistico svolgano il ruolo di garante sulla qualità complessiva della ricostruzione?

Certamente sì, e sono già in corso contatti con gli ordini professionali delle province abruzzesi che, sulla scorta di quanto avvenuto già in occasione del terremoto di Marche-Umbria, saranno chiamati a rivestire un ruolo di garanzia rispetto alla qualità delle prestazioni professionali e all'applicazione delle tariffe attraverso la firma di un protocollo d'intesa.

* Ufficio stampa CNAPPC



Beni Culturali e progettazione del nuovo. Riflessioni sull'emergenza e prospettive per il futuro

di **Maurizio Galletti***

Sono passati quasi tre mesi dal terribile sisma del 6 aprile 2009 e ancora non siamo in grado di apprezzare la definitiva e reale entità dei danni del patrimonio edilizio, civile e monumentale, del comune dell’Aquila e di tutti i comuni dell’area del cratere, nonché di quelli i cui organismi edilizi hanno comunque subito danni per effetto del sisma, e ciò perché la terra tuttora continua a tremare con intensità preoccupante.

Tuttavia è opportuno avviare, mentre si lavora incessantemente per mettere in sicurezza quanto si ritiene che possa essere salvato, consolidato e ricostituito, una prima riflessione sugli strumenti dell'emergenza.

Per quanto riguarda la prevenzione dal rischio sismico si sta constatando che occorre, quantomeno per ciò che attiene al patrimonio monumentale di interesse storico artistico, demaniale e degli enti e dei soggetti privati, una più incisiva applicazione dei criteri di indagine preventiva dei rischi prevista dalle Linee Guida per la Prevenzione dal Rischio Sismico emanate dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali nel 2006.

Per ciò che attiene alle costruzioni contemporanee in cemento armato sicuramente è necessario un maggiore controllo delle fasi realizzative mediante approfondite visite di collaudo in corso d'opera, accompagnate da richieste di certificazioni sulla conformazione dei materiali utilizzati nella costruzione e da prove sulla resistenza dei medesimi.

Occorrerebbe altresì approfondire i criteri mediante i quali vengono classificate le zone a rischio sismico, stanti i quali, ad esempio, il comune dell’Aquila è stato declassato, nell’ultima normativa emanata risalente a pochi anni orsono, dal livello uno al livello due di rischio sismico. Con tutte le conseguenze sulle regole da osservare nelle costruzioni.

Inoltre, un altro fenomeno da approfondire, e che è stato unanimemente constatato da tutti gli strutturisti delle Università italiane che hanno collaborato nella fase di primissima emergenza con la struttura commissariale appositamente costituita dalla Protezione Civile e che hanno analizzato le casistiche degli effetti del sisma sull’edilizia storica e storico monumentale, è quello degli effetti moltiplicatori dei danni causati dall’uso di tecniche di consolidamento mediante cordoli in cemento armato e tetti in latero-cemento, anche con capriate in cemento armato, non costituiti da telai completi in quanto eccessivamente invasivi e per questo inefficaci sotto il profilo strutturale. Tali tecniche sono state ampiamente utilizzate dagli anni '50 agli anni '70 del secolo scorso.

Tali realizzazioni costituiscono il vero rischio per gli organismi che sono stati così consolidati in quanto interagiscono in modo differenziato e compromettente con le murature tradizionali. Perciò andrebbe, a mio avviso, avviata una campagna diffusa, nelle zone a più elevato rischio sismico, per programmarne, e progressivamente realizzare, con interventi mirati negli organismi edilizi storico monumentali che contengono tali elementi, la minimizzazione degli eventuali effetti negativi ed irreversibili in caso di sisma. Paradossalmente si è constatato che hanno subito minori danni edifici storici e monumentali che o non avevano avuto nessun tipo di consolidamento o che erano stati consolidati con tecniche classiche quali le catene o tiranti metallici, tutt’oggi particolarmente efficaci così come sono risultati efficaci i tetti con struttura lignea.

Altro tema emergente, e direi preminente, è quello delle tecniche utilizzate per la prima messa in sicurezza. A questo riguardo esiste una ampia ed efficace casistica di tecniche messe a punto e migliorate a seguito dei sismi precedenti dagli esperti della Protezione Civile e che viene attuata dalle squadre S.A.F. (speleo-alpino-fluviali) dei VV.FF., composte prevalentemente da architetti e ingegneri funamboli, che sostanzialmente utilizza puntoni e paraste in legno di abete, cinture di nylon, teloni di plastica, tiranti d'acciaio, corde e schiume poliuretaniche ad espansione per attuare gli interventi. Tutti materiali reversibili e pressoché tutti riutilizzabili.

Non si possono non citare, a tale riguardo, gli interventi esemplari attuati, a l’Aquila, nel Forte Spagnolo, a San Domenico, a San Silvestro, a Casa Branconio, a Sant’Agostino, ecc. oppure a Bazzano, sulla chiesa di Santa Giusta o a San Eusanio Forconese sulla chiesa di Sant’Eusanio.

Nei casi più complessi come nella Chiesa del Suffragio o delle Anime Sante all’Aquila, in cui ci si prefiggeva di mantenere ciò che restava in piedi della cupola attribuita al Valadier, le eccellenti professionalità interpellate hanno

messo a punto un sistema del tutto innovativo che, mediante l’opera delle squadre S.A.F., fra cerchiature esterne del tamburo e tralici posti in opera nelle lacune ed una struttura a ragno calata dall’alto, ha messo a contrasto le strutture opportunamente cerchiare rendendole così stabili.

Anche in questo caso, più complesso dal punto di vista ingegneristico, le opere sono reversibili ed i materiali riutilizzabili, anche eventualmente per altri interventi analoghi. Non da meno, attuati con tecniche sia tradizionali che innovative gli interventi di messa in sicurezza realizzati nella Basilica di Collemaggio ed in quella di San Bernardino.

Infine oltre ai confronti sulla ricostruzione/restauro dei monumenti, l’altro tema emergente è quello della totale assenza di una modellistica tipologica per le nuove edificazioni cui si possa fare ricorso in caso di emergenza sismica, costantemente aggiornata e messa a punto dalle Università in sintonia con i settori produttivi dedicati, che coniughi qualità architettonica, innovazione tecnologica e compatibilità ambientale e paesaggistica.

Temi questi che susciteranno i dibattiti più accesi per avere mancato, anche in questa tragica evenienza, un’occasione per mettere a sistema preventivamente le eccellenze che pur sempre abbiamo in Italia ma che sembra che non riescano più a interagire come nel passato. Rimane pur sempre valido l’antico detto popolare: *“impara l’arte e mettila da parte”*.

***Soprintendente ai Beni Architettonici e Paesaggistici per l’Abruzzo**

“Ricostruire” non è solo un atto di salvataggio.

di **Matteo Capuani***

Uno degli elementi che maggiormente va a connotare le operazioni di ricostruzione, ovviamente a seguito di un evento disastroso, traumatico, calamitoso, drammatico, è la necessità di rapportarsi all'emergenza. Questo senso di incombenza determina il più delle volte i tempi, i modi e le scelte di tutta l’operazione della ricostruzione. In tale clima viene meno, sovente, ogni considerazione di buon senso, razionale, culturale, in grado di poter immaginare la ricostruzione non solo come “un atto di salvataggio”, di aiuto immediato alla situazione contingente, ma come l’opportunità di poter “imitare”, in poco tempo e con limitate risorse a disposizione, il processo di trasformazione della cultura spontanea di un territorio: creare qualcosa che sia in simbiosi con i luoghi, piuttosto che “depositare” in maniera brutale e del tutto asettica, delle “macchine tecnologiche” sul territorio. La percezione del nostro territorio e delle nostre

FONDO DI SOLIDARIETÀ PER GLI ARCHITETTI DELL'AQUILA

Il CNAPPC ha istituito il fondo di solidarietà “Per gli architetti dell’Aquila”, a favore dei numerosi colleghi che, a causa del sisma, hanno perso o visto gravemente danneggiato il proprio studio professionale.

Banca Popolare di Sondrio, Agenzia 27, Piazza Cavour 7, 00193 Roma, codice IBAN IT09H0569603227000002580X82

città, infatti, nel suo insieme di spazi e forme costruite, rappresenta l'accesso immediato alla storia e alla memoria di una cultura mostrandoci, attraverso le forme e la materia, le tracce di ogni evento passato e presente, e facendoci intravedere le possibili dinamiche di uno sviluppo futuro.

La negazione di tutto ciò è rappresentato dalle "periferie", da tutte quelle parti delle nostre città che hanno irreparabilmente deteriorato il territorio, hanno creato ghetti e disagio, brutture e senso di paura. La differenza tra la creazione di una periferia e la trasformazione del paesaggio è proprio nelle attenzioni da porre affinché il processo di ricostruzione non sia solo un "prodotto" ma possa divenire la "proiezione" della società che lo mette in atto. La differenza non sta nella qualità del prodotto, ma nella qualità dell'intervento, anzi del processo. La trasformazione, la ricostruzione, sono un processo complesso e delicato al quale partecipa l'intera società civile, in vari tempi e modi, e quando si arriva alla definizione del progetto,

Nuovi linguaggi prendono il posto di vecchi o ne rappresentano l'evoluzione spesso in continuità a volte con forti processi di rottura. In questo caso l'uso massivo di "tecnologie sostenibili" e, in modo particolare, soluzioni di efficienza energetica potrebbero determinare l'evento catalizzatore per una fase di trasformazione dei linguaggi e delle tecniche realizzative. È possibile configurare nuovi scenari e, quindi, immaginare nuovi esiti per tutte le operazioni di recupero e riqualificazione del patrimonio esistente che costituiscono alcune tra le istanze più urgenti della città contemporanea sia nell'intervento sul tessuto storico sia su quello di più recente formazione. In tutto questo progetto, l'architettura deve recuperare quegli equilibri in grado di stabilire la simbiosi con l'ambiente presente e tracciare un ponte con il futuro. È possibile ipotizzare un nuovo paesaggio che attraverso un estremo atto razionale (il progetto) possa ripercorrere e creare un equilibrio simile a quanto un processo spontaneo sarebbe stato in grado di creare. La

una sorta di "condono preventivo", una vera e propria minaccia per la tutela del paesaggio e dei centri storici, ma in questo accordo era previsto anche un decreto per la semplificazione che oggi, dopo il terremoto che ha colpito la Regione Abruzzo, assume una valenza particolare. Se si abbandonano la retorica e l'effetto annuncio, possiamo cominciare un lavoro che certamente non è semplice, ma che è indispensabile e urgente attraverso scelte coraggiose e impegnative. Dobbiamo cogliere questa occasione per voltare davvero pagina e fare in modo che da questo decreto possa partire una sfida per una sorta di ricostruzione materiale ed etica, per fare in modo di concepire le nostre città in termini di vivibilità, sicurezza e qualità urbana. Obiettivi raggiungibili se sapremo promuovere la cultura della prevenzione antisismica, per non doverne più parlare dopo, di fronte all'evidenza drammatica di un terremoto.

Credo che occorra un "patto sociale per la sicurezza e la legalità" perché è davvero giunta l'ora della prevenzione, anche per dare maggio-



www.regioni.it

il sito della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome

5

deve chiaramente essere stata attivata ogni forma di confronto con l'intera città o territorio che dovrà recepire la trasformazione.

La ricostruzione deve essere frutto di un processo analitico induttivo, certamente veloce, ma non autonomo. Realizzare una periferia è azione veloce, "rottamarla", recuperarla a volte diventa una strada impercorribile. Il paesaggio, d'altronde, e il costruito si modificano inesorabilmente nel tempo e variano nello spazio, ricercando un equilibrio, che non è necessariamente statico e che è passibile di modificazioni o trasformazioni parziali o sostanziali. L'ambiente può modificarsi da solo o per opera dell'uomo e in questo caso l'impegno di chi pianifica i territori o progetta e realizza opere è di far sì che le modificazioni inevitabilmente prodotte, nell'ambiente e quindi nel paesaggio, creino nuovi equilibri che siano altrettanto validi dei precedenti.

Un confronto critico tra le innovazioni tecnologiche e l'architettura si rende inoltre necessario affinché le nuove tecnologie non mettano in crisi le metodologie tradizionali della progettazione o della realizzazione.

Questo non vuole significare che il progetto tecnologico esaurisca quello architettonico, ma le due parti si trovano a vivere in una stretta connessione gestibile attraverso gli strumenti della cultura e della creatività. La storia delle nostre città, nella sua evoluzione antropomorfa, ci mostra logiche di trasformazione urbana profondamente legate a una successione delle componenti linguistiche ed architettoniche in concomitanza di progresso tecnologico e trasformazione socio culturale.

sostenibilità, il controllo e l'ottimizzazione dei processi produttivi, lo studio e l'applicazione corretta dei materiali sono gli strumenti oggi a nostra disposizione per la costituzione di paesaggio "naturale progettato". Questo senso delle cose è tanto più reale quanto prepotente è l'avvento della tecnologia che rende ogni giorno più semplice ed immediato l'accesso alla città ed ai servizi, minimizza la componente fisica della mobilità, e crea un nuovo paesaggio che ha necessità di una gestione complessa e che aggiunge alle tradizionali forme del costruito i contesti immateriali derivanti da una città digitale che lentamente si sta sovrapponendo alla città fisica (Information e communication technology,) assumendone a volta le sembianze a volte sostituendola con nuove regole "prospettiche".

*Consigliere CNAPPC

Piano Casa: occorre una ricostruzione materiale ed etica

di Vasco Errani*

Si continua a parlare di "piano casa", si fa ricorso persino all'immaginario collettivo evocando "news towns" e nel frattempo il Governo non vara il decreto sulla semplificazione previsto dall'accordo Stato-Regioni del 1° aprile per il rilancio dell'edilizia. Con questa intesa le Regioni hanno corretto l'impostazione che il Governo aveva dato inizialmente e hanno sventato

re sicurezza, come ha sottolineato il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, a tutti i cittadini e per promuovere semplificazione, responsabilità e qualità del governo del territorio. Contestualmente lo Stato, la Repubblica nel suo insieme, deve imparare a imporre la legalità nei cantieri, a tutela delle imprese in regola e dei lavoratori. Così come penso che sia urgente attivare un piano pluriennale per la messa in sicurezza degli edifici pubblici, soprattutto scuole ed ospedali, in cui sia chiaro chi fa e che cosa e quali sono le risorse in campo. Lo stesso decreto che stiamo attendendo dal Governo per la semplificazione potrebbe rappresentare una occasione per iniziare questo percorso, come ha proposto la Conferenza delle Regioni, magari anche attraverso incentivi fiscali: le Regioni hanno proposto uno sgravio IRPEF del 55%, per chi voglia ristrutturare in chiave antisismica la propria abitazione.

Insomma, dobbiamo partire adesso per non fermarci più. Non possiamo attendere il prossimo dramma ma dobbiamo promuovere oggi la prevenzione. Qualcuno ha voluto vedere nelle Regioni quasi un "partito del no" nel cosiddetto piano casa. È una lettura sbagliata. Dalle Regioni viene dunque uno stimolo positivo: nessun blocco e nessun "no" a ciò che serve ai cittadini e al Paese, un "sì" convinto alla prevenzione e alla qualità dei nostri territori, una spinta ad iniziative contro la crisi produttiva e per la ripresa dell'edilizia.

* Presidente Conferenza Regioni e Province autonome

Sarà dedicata a Raffaele Sirica la nuova legge sulla qualità architettonica. L'annuncio del sottosegretario Giro al Memorial Day in onore del presidente scomparso

di S. R.

“Dedicheremo alla memoria di Raffaele Sirica la nuova legge sulla qualità architettonica”: questo l'annuncio del sottosegretario ai beni culturali Francesco Giro nel suo intervento al Memorial day per il Presidente degli architetti italiani Raffaele Sirica, che si è tenuto lo scorso 30 maggio alla cappella Palatina di Palazzo Reale a Napoli. “L'obiettivo che ci poniamo – ha aggiunto Giro – è l'approvazione della legge entro l'anno; sarebbe importante poterla presentare agli operatori del settore e agli amministratori pubblici, a Roma nella bella cornice dell'Auditorium, alla presenza anche dei sindaci delle grandi capitali d'Europa e del mondo, per confrontare esperienze diverse ma spesso meno distanti di quanto si possa immaginare e che comunque dovranno trovare – a livello europeo – un linguaggio comune”.

Bonzo (vicepresidente del CUP); di Jaques Cabanieu (ex segretario generale della MIQCP); di Roberto Cecchi (direttore generale per i Beni Architettonici e Paesaggistici); di Mario Giordano (direttore de Il Giornale) e di Massimo Gallione (vicepresidente vicario CNAPPC).

Gallione ha ricordato, a nome del Consiglio Nazionale, come l'esperienza professionale vissuta insieme al Presidente Sirica sia stata entusiasmante: “ha saputo rinnovare e ridare forza, dopo decenni di stasi, ai nostri Ordini perché diventassero – come sono diventati – esempi di efficienza e utilità per Paese”.

“Raffaele ricordava sempre – ha detto ancora – che la buona architettura la fanno sì un buon architetto, ma anche un buon committente ed un buon esecutore dei lavori. Sono più di dieci anni che chiediamo la riforma della pubblica



 www.architettinapoletani.it

“dialogo e ostinazione”, il filmato in ricordo di Raffaele Sirica

6

“Con questo provvedimento – ha proseguito – noi affidiamo all'architettura anche un compito strategico nella difesa e nella promozione del paesaggio inteso non solo come ambiente ma come sintesi fra natura e storia, patrimonio della nostra cultura e parte costitutiva della nostra identità nazionale”.

Giro ha poi ricordato che gli architetti “dovranno poter svolgere un ruolo più incisivo nella programmazione e nella pianificazione del paesaggio: da un lato, ripensando in senso umanistico l'organizzazione dei nostri centri urbani aggrediti da un degrado crescente; dall'altro, sviluppando opportunità di crescita e di sviluppo dei territori in un momento di crisi economica così profonda”.

Una funzione, dunque, sempre più importante per l'architettura. Per Ghio, essa infatti “svolgerà una funzione strategica nelle politiche pubbliche al servizio dei cittadini perché rappresenta sempre di più il punto di snodo fra qualità della vita e sviluppo economico della Nazione e fra un passato che deve essere necessariamente conservato e un futuro che dobbiamo costruire cercando di restituire alle giovani generazioni un mondo migliore. La nuova legge promuoverà la qualità del progetto e della realizzazione dell'opera architettonica e lo strumento del concorso di idee e di progettazione, aprendo le porte ai giovani progettisti”.

Il Memorial day è stato organizzato dall'Ordine degli Architetti di Napoli, e coordinato dal giornalista Daniele Rotondo. Tra gli interventi dal palco vanno ricordati quelli del presidente dell'Ordine, Paolo Pisciotta; di Lorenzo Bellicini (direttore tecnico del CRESME); di Alessandro

amministrazione, della professione e anche delle modalità di esecuzione secondo tempi e modalità di risparmio ed efficienza che in Europa ci sono e che in Italia, invece, ancora mancano”.

Citava spesso l'esempio di Mitterand che, all'esordio della sua straordinaria stagione di statista, parlava di “costruire le fondamenta di una nuova civiltà urbana” e della “necessità di trasformare le città come dovere dell'amministrazione”

Il suggestivo scenario di Napoli è stato il muto testimone di una mattinata emozionante, carica di ricordi per tutti: quelli personali si sono intrecciati con quelli delle sue azioni politiche e culturali. Sirica ha, nel corso della sua vita, difeso la qualità dell'architettura italiana e costituito un punto di riferimento imprescindibile per chi, a tutti i livelli, si è occupato di architetti e di professione.

“Chi gioca bene non può perdere” era uno dei suoi motti preferiti e che lo hanno ispirato nel suo percorso umano, intellettuale e politico. Un percorso al quale gli architetti italiani, sicuramente, si ispireranno nelle loro prossime battaglie per la qualità del territorio e della professione.

Raffaele Sirica è stato dal 1997 ad aprile 2009 Presidente del CNAPPC e, dal 2002 al marzo 2009, Presidente del Comitato Unitario delle Professioni. Presidente dell'Ordine di Napoli dal 1995 al 1997 Sirica è stato urbanista, docente universitario e consulente del Ministero delle Aree Urbane. Grazie alla presidenza di Sirica nell'estate 2008 l'Italia ha ospitato, per la prima volta, il congresso dell'Unione Internazionale degli Architetti (UIA).

CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI ARCHITETTI, PIANIFICATORI, PAESAGGISTI E CONSERVATORI

Vice Presidente vicario **Massimo Gallione**
Vice Presidente **Luigi Cotzia**
Vice Presidente **Gianfranco Pizzolato**
Segretario **Luigi Marziano Mirizzi**
Tesoriere **Giuseppe Antonio Zizzi**
Consiglieri **Matteo Capuani, Simone Cola, Pasquale Felicetti, Miranda Ferrara, Leopoldo Freyrie, Nevio Parmeggiani, Domenico Podestà, Pietro Ranucci, Marco Belloni**

ARCHIWORLD MAGAZINE

Direttore responsabile pro tempore e coordinamento redazionale **Silvia Renzi**
Coordinamento editoriale **Simone Cola**

Redazione ed amministrazione
Consiglio Nazionale Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori
via Santa Maria dell'Anima 10, 00186, Roma
tel. 06.6889901, fax 06.6879250,
redazione.awn@archiworld.it

Progetto grafico ed impaginazione
Studio 46xy

Pubblicità
Agicom srl
Via Flaminia 20, 00060 Castelnuovo di Porto (Rm)
tel 06.9078285, fax 06.9079256,
mail agicom@agicom.it

Stampa
F.lli Spada Spa
Via Lucrezia Romana 60, 00043 Ciampino (Rm)

Aut. Tribunale di Roma 518 7 novembre 2007

Di questo numero sono state stampate 135.000 copie, distribuite a tutti gli iscritti agli Ordini degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori d'Italia

Chiuso in redazione il 20-06-2009

In vigore dal 1° settembre il nuovo Codice Deontologico

di **Nevio Parmeggiani***

Dopo un lungo lavoro durato anni, attraversando varie e numerose difficoltà di natura normativa e interpretativa, si è pervenuti, da parte del CNAPPC, ad una stesura del nuovo codice deontologico degli architetti italiani con validità su tutto il territorio nazionale. È bene ricordare brevemente l'iter che è stato seguito nella formulazione delle norme, almeno partendo dal Codice risalente al 1994.

Due sono stati i passaggi principali.

Nel settembre del 2003 il Consiglio Nazionale deliberò di procedere ad una revisione organica del Codice deontologico, principalmente con riferimento ai vincoli derivanti dall'adesione alla Unione europea e dalla presa di posizione dell'Antitrust nazionale. A seguito della legge 4 agosto 2006, n.248 il Consiglio Nazionale nel dicembre del 2006 deliberò di modificare alcune norme per adeguarle al nuovo strumento legislativo. Le norme innovative entrarono in vigore il 1 gennaio 2007. Successivamente alla definizione di tale adempimento, il Nuovo Codice Deontologico ha proseguito il suo iter di elaborazione nelle Assemblee e nei Congressi Provinciali, Regionali e Nazionale di Palermo per avvenire ad un testo, il più possibile condiviso.

Infine il CNAPPC in data 10/11/giugno 2009 ha approvato il Testo del Nuovo Codice Deontologico, per gli Architetti Italiani, che entrerà in vigore il prossimo 1 settembre 2009.

È da credere che il testo contenga il migliore dei risultati possibili, anche se, alle volte qualche compromesso è stato inevitabile, in quanto molti soggetti vi hanno contribuito e la materia presenti notevoli difficoltà d'interpretazione.

Era comunque un atto dovuto al di là di solle-

citazioni istituzionali, che pure ci sono state.

Per entrare nel merito del nuovo Codice occorre riconoscere che tre sono stati i principi fondamentali informatori che l'hanno ispirato: il principio del rispetto della concorrenza come richiesto dall'Antitrust europeo e nazionale; il principio dell'evolversi della professione in condizioni di associazionismo; quello dell'osservanza al Decreto Bersani L.248/2006 con il comma 3) ed il suo richiamo a protocolli prestazionali collegati all'autodisciplina e alla qualità. Non ultimo il principio di verifiche periodiche al testo che tenga conto dell'evolversi del fare professione e della interpretazione a livello di primo e secondo grado della sua applicazione in sede di magistratura.

Tutto questo intreccio innovativo e regolamentare ha determinato il nuovo testo di deontologia già portato a conoscenza, per il settore architetto, degli Ordini provinciali e che entrerà in vigore dal 1 settembre 2009.

In fase di completamento sono tutt'ora all'esame del CNAPPC i codici delle professionalità contemplate dal DPR 328/2001.

Si può essere o meno favorevoli ai sopradetti principi, ma nella realtà della professione, se si vuole stare al passo con l'Europa e con la cosiddetta globalità è chiaro che gli stessi non possano essere comunque ignorati.

Ma non si può ignorare, la considerazione che l'aspetto economico della prestazione, privilegiato dall'antitrust, prevalente in Europa, spesso sovrasta l'aspetto morale e sociale di cui la deontologia è depositaria. Tutto questo è molto vero ed il nuovo Codice ha pertanto cercato di contemperare, nel migliore modo possibile, il fine sociale del comportamento deontologico

con i valori del mercato, superando il contrasto fra libertà economica e valori morali.

Il Codice consta di un preambolo, di otto Titoli e di cinquanta Articoli.

Fra i più significativi e innovativi articoli si possono ricordare quelli afferenti all'osservanza dei principi della concorrenza secondo l'ordinamento comunitario ed interno, quelli che trattano di sostituzioni per decesso o temporaneo impedimento e quelli per la partecipazione a campagne elettorali o rapporti con tirocinanti, ecc.

Interessanti, inoltre, gli articoli che chiariscono il delicato aspetto dei compensi e l'importanza della trasparenza della prestazione.

Per la verità tutti gli articoli meritano una attenzione particolare, compresi quelli che trattano ai Titoli VI, VII, VIII sulla Potestà Disciplinare, sulle Sanzioni e sulle Disposizioni Transitorie e Finali. Questi ultimi, fra l'altro, contengono un concetto fondamentale: il divenire continuo della interpretazione dei fatti di natura disciplinare con l'evolversi del fare professione e il potere di riforma del Codice, secondo quanto emerge nel confronto costruttivo fra Istituzione Nazionale e realtà locali.

Il Codice deontologico è lo strumento che connota l'esistenza del sistema ordinistico e si pone come contratto di affidabilità della nostra categoria verso la società: se viene meno questo concetto, per carente conoscenza ed applicazione dei suoi contenuti, da parte di tutti coloro che ne fanno parte, anche la società sarà titolata a essere carente di credibilità verso di noi.

*consigliere CNAPPC



su www.awn.it il Nuovo Codice Deontologico degli architetti Italiani

7

PEC – Posta Elettronica Certificata.

Obbligo per tutti i professionisti italiani di dotarsi di una casella PEC entro il 28 novembre 2009

di **S. C.**

Il Decreto Anticrisi, convertito nella Legge n. 2 del 28 gennaio 2009, unitamente ad una serie di altri provvedimenti, ha determinato l'obbligatorietà, per tutti i professionisti italiani iscritti ad albi ed elenchi istituiti con legge dello Stato, di dotarsi entro il 28 novembre 2009, di un indirizzo di posta elettronica certificata (PEC) e di comunicarlo

alla struttura provinciale di appartenenza deputata alla tenuta di uno specifico elenco.

In ragione di tale provvedimento i professionisti dovranno disporre di una casella PEC il cui utilizzo avrà lo stesso valore legale di una raccomandata e determinerà la possibilità di certificare data ed ora di invio e ricezione di una e-mail attestando l'integrità del contenuto della stessa.

A tal proposito il complesso del sistema ordinistico nazionale, Consiglio Nazionale ed Ordini provinciali, ha provveduto a stipulare specifiche convenzioni e contratti finalizzati a dotare, entro i tempi di legge, tutti gli iscritti di un indirizzo PEC.

In particolare alcuni ordini hanno attivato un autonomo sistema di caselle afferenti alle

strutture provinciali ed altri si sono appoggiati al Network Archiworld, con l'obiettivo di permettere ai colleghi di avere una casella di posta certificata a titolo gratuito o, comunque, ad un prezzo estremamente competitivo.

Lo scopo di tali azioni è di consentire agli iscritti l'adempimento del dettato normativo contenendo i relativi costi e permettendo l'attivazione delle caselle direttamente presso le strutture ordinistiche locali attraverso il supporto fornito da parte delle segreterie provinciali.

Per ulteriori informazioni sulle caratteristiche e le modalità di attivazione del servizio si rimanda al sito www.awn.it, a quelli degli ordini locali ed a specifiche comunicazioni inviate agli iscritti da parte delle strutture provinciali.